

“Cercate il mio volto” (Sf 27,8)

Il tuo volto, Signore, io cerco!

Catechesi di DON EZIO BOLIS

13 marzo 2018

Vorrei ricordare che questi incontri non sono conferenze scolastiche o accademiche, ma sono un’occasione per tornare sull’insegnamento che Padre Spinelli ci ha offerto nelle Conversazioni Eucaristiche e, perché no, sono anche un’occasione per prepararci a quanto vivremo questo autunno con la sua Canonizzazione.

Oggi, pensando anche al tempo della Quaresima, ho pensato di prendere alcuni spunti dalla Conversazione Eucaristica X, quella che ha come titolo: “Cercate il mio volto. Il tuo volto, Signore, io cerco!”

Questo titolo è preso dal Salmo 27, un salmo molto bello, da cui emerge il tema del volto di Dio.

Che cosa significa che Dio ha un volto? E cosa significa *cercare il volto di Dio*? Qui *volto* non è tanto la faccia; il volto di Dio è la sua identità, è il mistero della sua persona. Allora cercare il volto di Dio vuol dire cercare Dio, cercare chi è Dio. E dove lo si cerca? Dove Dio manifesta il suo volto? Nell’Antico Testamento Dio rivela il suo volto nei grandi avvenimenti della storia della salvezza. Dio rivela il suo volto a Mosè e libera Israele dall’Egitto. Dio rivela il suo volto nel deserto, quando fa scaturire l’acqua dalla roccia, quando fa piovere la manna dal cielo, lì rivela il suo volto di Padre che si prende cura. (Prima il volto di liberatore, poi il volto di padre: che bello!). Poi ancora quando manda i suoi profeti per ammonire il suo popolo: anche lì manifesta il suo volto; talvolta un volto un po’ risentito, corrucciato, ma è il volto dispiaciuto di un Dio che si sente tradito. Poi abbiamo il volto di Dio che si manifesta in Gesù; in un Gesù che passa e fa del bene, che compie segni e miracoli. Ma soprattutto il volto di Dio si è

manifestato sulla croce: è proprio sulla croce che noi vediamo il volto di Dio, la sua identità. E sulla croce Dio ci manifesta il volto dell'amore, Quando noi guardiamo il Crocifisso ci domandiamo fino a che punto ci ha amato. "Guarda fino a che punto ti ho amato!". Questo ci dice il volto di Dio che risplende nel Crocifisso.

Padre Spinelli, quando inizia la sua Conversazione Eucaristica con questo versetto del Salmo 27, richiama alla memoria tutti gli eventi della Bibbia, dove Dio ha mostrato il suo volto. Altre volte abbiamo detto come Padre Spinelli conosce la Bibbia, la medita, la fa sua. L'ultima rivelazione del volto di Dio, potremmo dire che è duplice: Dio manifesta il suo volto nel Crocifisso, ma Dio manifesta il suo volto anche nell'Eucaristia. Nell'Eucaristia il Signore ci mostra lo stesso suo volto, la sua identità, cioè ci mostra un Dio che si fa piccolo, umile, si fa quasi un niente, per poter entrare in comunione con noi.

Ecco, il tema dell'umiltà di Dio, lo vedremo, attraversa tutta questa Conversazione. Il tuo volto, Signore, io cerco e lo trovo nell'Eucaristia! Ma non sarebbe completa questa lettura del titolo, se non ricordassimo che c'è un'altra manifestazione del volto di Dio, che Padre Spinelli ha colto benissimo: il volto di Dio risplende nel fratello più povero, più bisognoso.

Allora: il volto di Dio si manifesta, risplende nella Bibbia, si manifesta sulla croce, si manifesta nell'Eucarestia e risplende nel fratello più povero. Vedete allora come è aperto il panorama che ci viene offerto anche solo dal titolo di questa CE.

A metà del primo paragrafo, P. Spinelli scrive: *"Ah, Gesù mio, mentre ammiro Te, tutto amore sopra questo altare, l'anima mia va fuori di sé dalla meraviglia! Qual è il tuo tesoro? Un piccolo tabernacolo di poche pietre, un debole padiglione di pochi veli, un umile baldacchino di poveri legni... Qual è lo splendore della tua corte maestosa? Un misero e tenue lume, che appena rischiara le pareti della chiesa..."*.

Mi colpisce l'intuizione di Padre Spinelli, che il Signore Gesù, il figlio dell'Onnipotente, si mostra, si dà a noi nel piccolo, in ciò che è debole, nel

limite, nella fragilità: “un piccolo tabernacolo, un debole padiglione, un umile baldacchino ...”; vedete quanti modi per dire questa debolezza, per dire questa fragilità. Ecco, cercare il volto di Dio, vuol dire cercarlo nella fragilità. E’ un termine che oggi si usa spesso, la fragilità che si tenta di rimuovere, di allontanare da noi. La fragilità vuol dire malattia, vecchiaia, vuol dire disagio psichico, economico, sociale, tutte situazioni che noi, istintivamente, cacciamo via... Eppure, Dio si trova lì, nella povertà, nella fragilità... Quindi quello che il mondo scarta perché debole, perché fragile, il Signore lo sceglie come luogo dove manifestarsi. Già questo basterebbe per imparare lo stile di Dio, il volto di Dio che si trova in quella fragilità che noi non vorremmo mai vedere. Accogliere questa fragilità, la nostra e quella dei nostri fratelli/sorelle, è il primo modo per conoscere il volto di Dio. E’ questo un insegnamento profondo che P. Spinelli ci ha lasciato.

Che cos’è che tu contempli, nell’Eucaristia? La pochezza: “un piccolo tabernacolo, un debole padiglione, un umile baldacchino”.

Più avanti, nel secondo paragrafo c’è un’altra sottolineatura: “*Ma Tu, qui nascosto con un prodigio continuo di amore, insegna a tutti noi l’amore alla vita nascosta, Tu ci insegna a fare le opere buone solo a titolo di carità e in modo nascosto, così da non farle ammirare e applaudire dagli uomini: state attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro*”.

Se prima il tema era quello della fragilità e della debolezza, qui il luogo dove Gesù si rivela è il **nascondimento**. Guardate con quanta insistenza in quattro righe ripete la parola *nascosto*. Dobbiamo dire che il nascondimento è una delle parole più importanti per P. Spinelli ed è importante perché è lo stile scelto da Gesù, non solo nei trent’anni della vita nascosta a Nazareth, ma anche lo stile della presenza eucaristica.

Qual è il valore del nascondimento nella vita di Gesù? Perché Gesù ha scelto di vivere nascosto? Tutti, al tempo di Gesù avrebbero voluto vederlo trionfare nelle grandi capitali del mondo di allora, non solo a Gerusalemme; avrebbero voluto da Lui segni spettacolari, e invece, nulla: ha scelto la vita

nascosta. Il nascondimento dà più importanza all'intimo, all'intimità rispetto ai segni esteriori. Gesù ha dato più importanza a questa intimità che non all'esteriorità. Il nascondimento vuol dire non imporsi con prepotenza. Questo è lo stile di Gesù, non ha voluto imporsi come un prepotente, ma ha voluto passare quasi nascosto, perché noi lo cercassimo: "Il tuo volto, Signore, io cerco!", ma perché lo cercassimo liberamente, non per forza. Ecco, il nascondimento è un modo per proporsi, non per imporsi. Il nascondimento richiama la libertà che il Signore ci lascia. Non ci sovrasta con una luce abbagliante, ma con una piccola fiammella.

Questo, deve diventare, dice Padre Spinelli, lo stile delle Adoratrici. Una vita nascosta, che non ha la pretesa di essere riconosciuta, celebrata, magnificata dal mondo. Nascosta agli occhi del mondo, ma non di Dio, perché Dio vede anche dove l'uomo non arriva.

In questa Conversazione, che mi piace molto, il volto di Dio si dà anche nel limite della fragilità dei fratelli più deboli, come si dà nel limite di un pezzo di pane. E Dio si dà nel nascondimento. P. Spinelli ci insegna lo stile del nascondimento: **non fare propaganda del bene che fai, non pretendere che tutti si accorgano di te, ti basti essere vista dal Signore!** Vivi contenta nel tuo nascondimento! E' uno stile non di moda, perché oggi chi non si mostra è come se non esistesse; tutti vorrebbero almeno un momento di celebrità... no, questo non è lo stile di P. Spinelli, il cui stile non cerca pubblicità, non cerca vanagloria, è lo stile di Gesù!

Il terzo tratto lo prendo dal § 7. *"O anima mia, magnifica il tuo Dio e Signore, ha fatto in te cose grandi! Non vedi che per arricchirti dei suoi doni, si è fatto tuo tesoro, ma tesoro nascosto, in questo altare? E perché? Per impegnarti a cercarlo e per rifornirti dei suoi doni sovrabbondanti. E dove altro lo puoi trovare se non qui? Siccome Egli è infinito le sue ricchezze sono sovrabbondanti; e dopo che tu te ne sarai riempita ne resteranno sempre per gli altri poveri come te. Gesù mio, tutte le cose che sono in cielo e in terra sono tue! Ma io non ti cerco cose terrene e caduche: vorrei che mi facessi parte del tesoro nascosto della tua umiltà; di*

quell'umiltà che sta nascosta a se stessa. Oh quanto ne ho bisogno!... Tu hai detto: imparate da me a riempirvi il cuore di umiltà: imparate da Me, che sono mite e umile di cuore”.

Dopo la fragilità e il nascondimento, qui emerge una terza parola: umiltà. Lo stile di Dio è uno stile umile; che significa? Che cosa vuol dire Gesù quando dice: “Imparate da me che sono mite e umile”? Sull'umiltà sono state dette tante cose, a proposito e a sproposito. L'umiltà non è come prima cosa dichiarare che siamo peccatori. Come Gesù ha vissuto la sua umiltà? Perché diciamo che Gesù è umile; da che cosa lo capiamo?

Io penso che Gesù mostra la sua umiltà nell'Ultima Cena, quando si inginocchia e lava i piedi. Cioè la vera umiltà si mostra nel servizio. Non nel dire: “Non valgo niente, non sono capace...”. Non risulta nel Vangelo che Gesù abbia detto così. L'umiltà di Gesù ha un nome: **servizio**. Umile è chi si inginocchia e lava i piedi. Chi prende in mano la scopa, senza farsi vedere e compie quell'umile servizio.

Uno degli esempi più belli, che io ho trovato di umiltà, ci viene da S. Francesco d'Assisi, nel Cantico delle Creature, quando parla dell'acqua: “Sorella acqua utile, umile, preziosa e casta...”. Perché è così bello il simbolo dell'acqua per dire l'umiltà? Perché l'acqua scende sempre, si abbassa, a differenza del vapore che va in alto. L'acqua è segno dell'umiltà perché discende, il vapore è segno della superbia perché si innalza. L'umiltà di Maria, che qui viene ricordata nel Magnificat, sta nel suo dichiararsi serva. E' il servizio che la rende umile.

Io penso che questo è il tesoro che P. Spinelli coglie nell'Eucarestia. Quando parla del tesoro dice: “Io non cerco cose terrene: vorrei che mi facessi parte del tesoro nascosto della tua umiltà”. A Gesù nell'Eucaristia sta chiedendo di renderlo partecipe della sua umiltà, di renderlo capace di servizio.

Fragilità, nascondimento, umiltà come servizio. E' molto bella questa Conversazione perché sta descrivendo anche il Cristo nella passione, che

non spezza una canna inclinata, come aveva detto il Profeta del servo sofferente, umile, tanto che nessun si girava a guardarlo.

Dice (§ 6):“...Gesù, ti prego di non fermare la tua attenzione sulle mie colpevoli miserie: distogli lo sguardo dai miei peccati! Ma se anche le vorrai notare, non calcolarle per punirmi, ma esaminale quale medico pietoso per sanarle; poiché se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere? Se baderai alle mie iniquità, come potrò sostenermi davanti a Te? Le mie grandi miserie ti servano oggi a far “sopraesaltare” in me le tue misericordie più grandi”.

In questo passaggio c'è un altro aspetto che questa Conversazione ci insegna, tutta dedicata al volto di Dio. Il Volto di Dio è il volto di un Padre misericordioso. Dove lo cerco questo volto? Come si manifesta a me? Il volto di Dio è il volto di un Padre che perdona, che distoglie lo sguardo dai miei peccati, che non calcola le mie miserie per punirmi, ma per sanarmi. E allora se io voglio trovare il volto di Dio, bisogna che mi riconosca peccatore, altrimenti non riuscirò mai a scoprire il volto di Dio perché Dio ha il volto misericordioso di un Padre che perdona. Ma questo suppone che io confessi le mie colpe.

Ecco, dobbiamo dire che se P. Spinelli ha colto questo aspetto del volto di Dio, è perché si sentiva bisognoso di misericordia. E allora, la confessione dei propri peccati, non è un momento di tristezza, perché è proprio quando io confesso i miei peccati che scopro il volto misericordioso di Dio. Ecco perché bisogna confessarsi spesso, non solo perché abbiamo chissà quali peccati sulla coscienza, ma perché quando noi ci mettiamo davanti al Signore per dirgli che siamo poveri peccatori, è proprio in quel momento che ci appare il suo volto misericordioso. Chi si confessa poco è perché crede che Dio sia severo, che sia lì solo per punirci, e allora va il meno possibile; ma se uno si confessa spesso e bene, è proprio in quel momento che scopre la misericordia, lo fa perché crede che Dio è misericordia. P. Spinelli ci insegna a riconoscere il volto di Dio riconoscendo la nostra realtà di essere peccatori.

Un'ultima sottolineatura. La prendo dall'ultimo paragrafo, dalla metà in poi: *“Oh tesoro infinito di umiltà sacramentata (che cos'è l'Eucaristia? Umiltà sacramentata, è il segno, il sacramento dell'umiltà) del mio Gesù, degna di essere onorata dagli uomini con la stessa umiltà verso di Te! Ma, Gesù mio, come sei potuto arrivare ad abbassarti tanto, per unirti al cuore dell'uomo? Certamente non per altro che per comunicargli la tua umiltà! Dammela, dunque, e dammela piena. Oh Verbo Incarnato, Tu sei stato grande nell'umiliarti, perché sei grande nell'amare. Perciò quanto più dovrò umiliarmi io davanti dinanzi a Te così umiliato per me? Come non imparerò io ad amarti con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutto me stesso, sapendo, vedendo e provando quanto hai fatto per “cattivarti” il mio amore?... Dice un proverbio: chi molto pratica, molto impara; perciò voglio frequentarti e praticarti più che posso. Ma mi pare già di sentire che inizio ad amarti. Fa' che io ami ciò che più ami Tu. Che è la santa umiltà! Voglio anteporre il tuo compiacimento a ogni mia soddisfazione privata. Il mio gusto sia di dar gusto a Te, umiliandomi davanti a Te e, per amor tuo, davanti agli uomini in tutto e per tutto. Accendi in me la febbre del tuo amore, che consumi in me tutti gli affetti alla cose create, e produca nel mio cuore un grande amore alle umiliazioni; a quelle umiliazioni che conducono all'acquisto dell'umiltà; a quelle umiliazioni di cui ci fai scuola in questo Sacramento, fonte di ogni bene e di ogni consolazione”*.

Mi ha colpito che il Padre non parla solo di umiltà, ma parla di umiliazioni. E dice che “non si arriva all'umiltà se non si passa attraverso le umiliazioni”.

Vale molto di più un'umiliazione che non hai scelto e che ti è stata data, che non un tuo atto di umiltà. Io potrei dire: “per umiltà non parlo”, ma val molto di più quando trovandoti insieme ad altri, stai per parlare e ti senti dire: “tu sta' zitta!”, e io me ne sto zitta, diventando rossa. Questa è l'umiliazione che ti raggiunge.

P. Spinelli dice che la vera umiltà la si acquista passando attraverso le umiliazioni, le brutte figure. L'umiliazione è la palestra dove ci si esercita

all'umiltà: quando gli altri non ti considerano o ti considerano come gente ormai inutile, quando discutono anche senza di noi – tanto voi non contate niente!-. Queste sono le umiliazioni: questa è la palestra dell'umiltà.

Gesù è stato umiliato, deriso, messo a spettacolo di tutti, denudato.

Quando di noi dicono male, ecco che allora siamo condotti sotto la Croce. L'umiliazione è la croce, però dove c'è amore, perché uno può vivere l'umiliazione con rabbia, con risentimento. Ma allora non è più l'umiliazione che ci insegna Gesù, perché Lui ci insegna ad accettare. “Quando avete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: sono servo inutile”. Sappiamo che senza l'aiuto e la grazia del Signore noi non saremo mai capaci di vivere così. Allora chiediamo questa grazia, questo aiuto perché il Signore, pian piano ci insegni a cercare il Suo volto: il volto della fragilità, il volto del nascondimento, il volto di una umiltà che è servizio, il volto di una umiltà che è riconoscimento dei nostri peccati, il volto di una umiliazione accettata per amore. Che il Signore ci aiuti.

Buona fine della Quaresima e BUONA PASQUA!

N. B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.

SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO
RIVOLTA D'ADDA

